Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

A pagina 13

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 179 / Giovedì 1 luglio 1965

A pagina 6

Involuzione della politica agraria

INIZIA oggi alla Camera il dibattito sugli Enti di sviluppo agricolo. Il testo su cui la Camera è chiamata a discutere è lo stesso di quello approvato tempo fa dal Senato, ma in verità non si capisce ancora bene come andrà a finire. La CISL aveva solennemente annunciato la presentazione di numerosi emendamenti, alcuni dei quali assai positivi; ma i suoi deputati in Commissione hanno fatto marcia indietro ed hanno annunciato che presenteranno in aula alcuni emendamenti minori (che, se approvati, farebbero comunque tornare la legge al Senato). Un sottosegretario dell'on. Colombo ha tentato nella Commissione bilancio di introdurre emendamenti gravemente peggiorativi: non vi è riuscito anche per la nostra opposizione e ha fatto intendere che ritenterà il colpo in aula. Singolare è stata infine la sorte toccata al compagno Anderlini del PSI, che si è visto bocciare un emendamento sui poteri e sui compiti dell'Ente di sviluppo in Umbria dal voto contrario dei suoi compagni di partito che hanno argomentato la loro posizione con la necessità di tener fede a qualsiasi costo agli accordi di governo.

Che questi accordi di governo siano in materia di agricoltura e di Enti di sviluppo i più arretrati, burocratici e conservatori che si possa immaginare, che essi non diano alcuna garanzia di difesa e siano anzi destinati a fare da passerella ai tentativi bonomiani di ingabbiare in enti coatti, corporativi e anticostituzionali i contadini italiani, che il presidente della Confagricoltura dichiari oramai il suo accordo con la politica agraria di centro-sinistra, tutto questo non turba il pensiero e l'azione di quei compagni socialisti che vengono così a trovarsi nella scomoda posizione di difendere a tutti i costi, anche contro le correnti più avanzate della DC, gli «accordi» dell'on. Cattani.

LA VERITA' è che in materia di politica agraria si riscontrano oggi l'involuzione più profonda e il fallimento più pieno del centro-sinistra. I compagni socialisti ci accusano spesso in questi giorni di prendere come punto di partenza di tutto il nostro ragionamento unitario la constatazione di questa involuzione e di questo fallimento e dicono che questa sarebbe una posizione «aprioristicamente dogmatica». Ebbene, guardiamo ai fatti.

Il discorso degli Enti di sviluppo è stato nel corso di questi anni, profondamente distorto e compromesso ed ha seguito, di pari passo, le note vicende dell'istituzione dell'ordinamento regionale e della programmazione economica. Lo squallido approdo cui si è giunti è davanti ai nostri occhi: l'istituzione di alcuni Enti in alcune regioni, con poteri limitati, con disponibilità finanziarie assai ridotte, con una burocratica dipendenza alle direttive operative del ministero dell'agricoltura. Un'altra legge del governo, quella sulla proroga della Cassa per il Mezzogiorno, mette gli Enti di sviluppo in posizione subordinata e marginale non soltanto rispetto alla Cassa ma perfino rispetto ai Consorzi di bonifica. Andiamo a rileggere insieme, compagni socialisti, le conclusioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura, le prese di posizione della CISL, le mozioni comuni dei sindacati al CNEL, i documenti del vostro Partito e potremo misurare insieme il lungo cammino all'indietro che è stato percorso.

A cosa è dovuta, d'altra parte, la testarda e intransigente opposizione padronale che in questi giorni si manifesta nelle campagne italiane (di cui i dieci giorni di sciopero a Bari costituiscono l'episodio più aspro, ma non isolato), rispetto alle rivendicazioni dei braccianti e anche rispetto alle richieste di chi pretende (niente di meno!) che venga applicata la legge sui contratti agrari? Le lotte asperrime che sono in corso e quelle che si annunciano non hanno forse un loro punto di origine nel fatto che gli agrari capitalisti e no, trovano nella politica economica del governo di centro-sinistra, nelle prediche di Carli e nella esaltazione della politica dei redditi un avallo sicuro per la loro condotta provocatoria?

Da queste cose, da questi fatti, noi partiamo quando affrontiamo il tema dell'involuzione e del fallimento del centro-sinistra. Ma diciamo qualcosa di più: affermiamo cioè che uno dei punti centrali del dibattito e dell'iniziativa per l'unificazione delle forze che vogliono costruire in Italia una società socialista (e, più nell'immediato, per la costruzione di una nuova maggioranza che superi a sinistra, il centro-sinistra) non può che essere quello relativo ai problemi della nostra agricoltura e della liberazione dei contadini italiani. In questi temi noi vediamo addirittura uno spartiacque profondo fra chi vuole avanzare nel nostro paese verso una società nuova, socialista, e chi invece è tutto preso e incantato dall'efficienza, poniamo, dell'agricoltura olandese o danese, in una visione profondamente sbagliata dei problemi dell'agricoltura e dell'economia italiana che di fatto accetta le tendenze in atto dello sviluppo monopolistico con tutte le conseguenze sociali, umane ma anche produttive ed economiche che ne conseguono. E non può non allarmarci.

Gerardo Chiaromonte

(Segue in ultima pagina)

Braccianti in sciopero a Bari, Brindisi e Potenza

I 100 mila braccianti e coloni della provincia di Bari sono giunti all'undicesimo giorno di sciopero. La lotta, sostenuta dall'unità dei sindacati e da un grande moto di solidarietà politica che si è pure estesa ai partiti e ai consigli comunali, è più compatta che mai. Gli agrari continuano a negare una positiva conclusione della vertenza, specialmente per la stipula del contratto di ... Intanto sono entrati in lotta e hanno fatto ... lavoratori baresi e per ... obiettivi i braccianti e coloni di Brindisi che hanno dato vita ieri a una prima giornata di ... compatte astensioni. Decisioni di sciopero sono già state prese anche nelle provincie di Lecce e Taranto.

Ieri hanno scioperato ... lavoratori e braccianti del Melfese in provincia di Potenza. Manifestazioni si sono svolte a Venosa, Lavello e Melfi. Lo sciopero proseguirà nei prossimi giorni in provincia di Matera; tutti i sindacati hanno proclamato lo sciopero dei braccianti per il 5 e 6 luglio: sciopero che sarà prolungato in mancanza di trattative ... provinciale.

(A pag. 13 il servizio)

Piena concordanza fra URSS e Jugoslavia su lotta antimperialista, unità socialista e coesistenza

Mikoian e Tito: gli USA via dal Vietnam

I presidenti dei due stati socialisti hanno parlato al Cremlino al comizio in onore del presidente jugoslavo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30

Mikoian e Tito, parlando oggi al comizio sovietico-jugoslavo che si è tenuto al Cremlino nel palazzo dei congressi, hanno entrambi gettato l'allarme per i pericoli che la politica americana di aggressione va addensando in diverse regioni del mondo e soprattutto nel sud-est asiatico. Entrambi hanno chiesto che gli americani se ne vadano dal Vietnam e che il popolo di quel paese sia finalmente lasciato libero di scegliere il proprio destino.

I due dirigenti hanno fatto anche una allusione agli avvenimenti algerini, ma hanno entrambi evitato di pronunciare un giudizio diretto sul loro significato.

Il comizio si è tenuto alle 2 del pomeriggio. Sia Mikoian che Tito hanno avuto parole molto calde per l'amicizia e le prospettive di collaborazione sovietico-jugoslave. Tito ha apprezzato i successi dello sviluppo economico sovietico. Mikoian ha reso omaggio all'esperienza socialista della Jugoslavia che egli ha giudicato degna di studio nella sua originalità così come lo è quella degli altri paesi socialisti. Entrambi hanno sottolineato quanto vi è di comune negli indirizzi politici dei due paesi: neanche una parola circa le passate divergenze.

Dei due dirigenti il primo a parlare è stato Mikoian. Egli è partito nel suo esame della situazione internazionale dalla osservazione che la tensione nel mondo oggi si è aggravata per le aggressioni imperialistiche in Asia, in Africa e nell'America Latina. Dopo aver condannato l'attacco americano contro il Vietnam egli ha ricordato che l'URSS ha dato e continuerà a dare l'aiuto necessario al popolo vietnamita. «Su questo punto — ha poi osservato — vi è pieno accordo fra noi e la direzione della Repubblica democratica del Vietnam». Quanto alle dichiarazioni americane circa un presunto desiderio di mettersi al tavolo delle trattative e agli appelli che Washington rivolge ad altri paesi, URSS compresa, per «camminare insieme sulla via della pace», Mikoian li ha giudicati manifestazione di «ipocrisia» finché continua l'aggressione a base di bombe e di gas.

Il presidente sovietico ha poi parlato a lungo della situazione europea attaccando lo spirito di rivincita che domina a Bonn. Egli ha dichiarato che l'URSS si propone come scopo «la collaborazione fra tutti gli stati europei, socialisti e capitalisti». Quale punto di partenza per questo programma egli ha indicato il riconoscimento dell'intangibilità delle frontiere europee, comprese quelle fra le due Germanie e il rifiuto di dare armi atomiche ai due stati tedeschi.

Nello sviluppo degli avvenimenti mondiali, ha detto Mikoian, non deve vedersi una avanzata delle forze imperialistiche, poiché la tendenza resta nel suo complesso il diffondersi del socialismo. A questo punto egli ha aggiunto: «Salutiamo l'eroico popolo di Cuba e i suoi successi nell'edificazione del socialismo. Siamo certi che il popolo algerino il quale ha scelto il socialismo andrà per la stessa strada». È stata questa la sola allusione all'Algeria.

Egli ha infine riassunto le posizioni sovietiche dichiarando che l'URSS «difende la politica di coesistenza pacifica, si batte per la distensione e per una risposta risoluta ad ogni forma di aggressione imperialista e di restaurazione degli ordinamenti coloniali» e si è poi detto contento di vedere che la politica jugoslava si muove nella stessa direzione.

Il discorso di Tito è stato più ampio di quello del presidente sovietico. Anch'esso tuttavia è partito da una valutazione molto preoccupata della situazione internazionale. Ha parlato di una «crisi seria» che minaccia la pace per via

g. b.

(Segue in ultima pagina)

Alla Camera

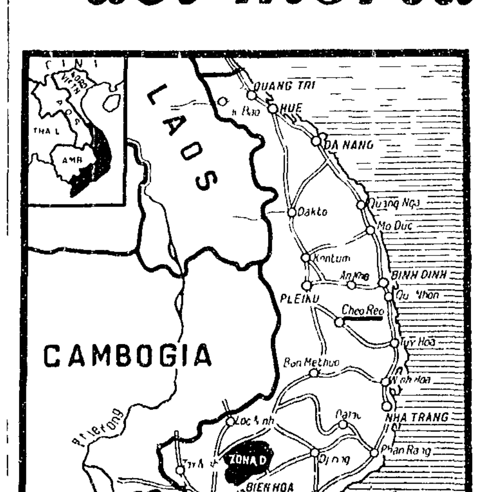
Mozione del PCI per la pace nel Viet-Nam

IL GOVERNO INVITATO A PROMUOVERE UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE PER UNA SOLUZIONE NEGOZIATA CHE PARTA DAL RICONOSCIMENTO DEL FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE E DAL RISPETTO DEGLI ACCORDI DI GINEVRA

Una mozione che invita il governo a farsi promotore di una conferenza internazionale per la pace nel Vietnam è stata presentata ieri alla Camera dai parlamentari comunisti. Eccone il testo: «La Camera, profondamente preoccupata per l'aggravarsi e l'estendersi del l'intervento nord americano giunto ormai sino all'impiego diretto di truppe statunitensi contro le popolazioni vietnamite dinanzi ai pericoli che da un estensione dell'attacco USA possono derivare per la pace dell'Asia e di tutto il mondo, consapevole dell'insufficienza e inadeguatezza delle iniziative finora assunte da varie parti per una soluzione pacifica, invita il Governo a proporre a tutti gli interessati la convocazione di una Conferenza internazionale con la finalità di giungere ad una soluzione negoziata che parta dal riconoscimento del Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud come interlocutore valido e necessario per tale trattativa e che si fondi sul rispetto e la applicazione integrale degli Accordi di Ginevra del luglio 1954, accordi che affermano i fondamentali diritti del popolo vietnamita: pace, indipendenza, sovranità, unità e integrità territoriale; ordinano l'evacuazione da tutto il territorio delle truppe, personale militare e armi straniere, nonché il divieto per la Repubblica Democratica del Vietnam e per il Vietnam del Sud di partecipare ad alleanze con altre potenze; prevedono l'unificazione del Paese attraverso libere elezioni».

La mozione è stata presentata dai compagni G. C. Pajetta, Ingrao, Alicata, Natoli, Ambrosini, Maria Bernetic, Laura Diaz, Galluzzi, Melloni (indipendente eletto nelle liste del PCI), Pezzino, Sandri, Serbandini e Tagliaferri.

Danang sotto il tiro dei mortai del FNL



I partigiani conquistano Thuan Mon, a dodici chilometri dalla capitale provinciale — Ventotto aerei distrutti — Quattro marines uccisi

SAIGON, 30

Formazioni del FNL vietnamiti hanno attaccato questa sera con fuoco di mortai la munitissima base dei marines USA a Danang. Secondo le prime informazioni raccolte 28 aerei americani al suolo sono stati raggiunti da alcuni dei primi proiettili sparati e sono stati distrutti. Quattro militari USA sono stati uccisi e almeno 80 feriti.

Malgrado il nuovo impulso dato dagli aggressori alla offensiva aerea contro la RDV e malgrado l'impegno diretto di tremila tra parà americani e soldati australiani contro le forze del Fronte nell'area di Saigon la lotta nel Vietnam sta assumendo un corso disastroso per gli Stati Uniti e per i loro collaboratori.

È stato annunciato oggi che una vera e propria «battaglia di annientamento» è in corso da ieri mattina nella zona degli altipiani, poco più di trecento chilometri a nord-est della capitale fantoccio, dove tre unità di paracadutisti e di forze regolari collaborazioniste sono state accerchiate dai partigiani. Questi hanno conquistato la città di Thuan Mon, a dodici chilometri da Cheo Reo, che è il capoluogo della provincia di Phu Bon e hanno inflitto all'avversario perdite definite a Saigon «tra le più sanguinose dell'intero conflitto».

La battaglia ha avuto inizio ieri mattina allorché i partigiani hanno attaccato simultaneamente la guarnigione di Thuan Mon e una colonna di collaborazionisti impegnati sotto la guida di «consiglieri» americani in un'azione di rastrellamento in direzione della città. Nella tarda mattinata i collaborazionisti erano tagliati fuori da ogni contatto sia con la guarnigione sia con il loro comando. Poco dopo un uragano di fuoco si abbatteva su di loro. Squadriglie di caccia-bombardieri americani e sud vietnamiti intervenivano nella lotta con ben trentaquattro incursioni nel tentativo di alleggerire la pressione dei partigiani; quindi una nuova unità di paracadutisti veniva gettata nella mischia.

Soltanto nel pomeriggio riferiscono dispacci giornalistici i resti di un battaglione sono riusciti, battendosi «con la forza della disperazione», a sganciarsi e a raggiungere «una posizione relativamente più sicura». I fuggiaschi hanno lasciato sul loro cammino decine di morti e di feriti e una montagna di armi e di munizioni. D'altra parte non risulta che essi siano riusciti a rompere definitivamente il contatto con gli attaccanti, sicché la loro sorte non potrà decidersi prima che la battaglia abbia termine, probabilmente «tra alcuni giorni». Le fonti militari a Saigon non hanno dato informazioni sulla sorte degli altri reparti. Secondo testimonianze raccolte dai giornalisti la colonna che marciava verso Thuan Mon si è sbandata sotto l'attacco; alcuni reparti si

(Segue in ultima pagina)

Concluso il convegno dei movimenti giovanili del PCI, del PSI e del PSIUP

I giovani per l'unità della classe operaia

I giovani socialisti costretti a ritirare la firma dall'odg conclusivo dopo un pesante intervento della segreteria del PSI dichiarano di approvarlo ma di non poterlo votare per disciplina di partito

A conclusione del convegno delle organizzazioni giovanili del PCI, del PSI e del PSIUP sulle prospettive di unificazione delle forze socialiste le segreterie dei tre movimenti giovanili hanno elaborato il seguente ordine del giorno:

«Le tre organizzazioni giovanili del PSI, del PSIUP e del PCI sottolineano la positività del dibattito svoltosi sulle relazioni presentate al convegno che ... costituisce un primo superamento dei limiti finora presenti nel dibattito svoltosi nella sinistra. Infatti questo dibattito si è svolto in un clima di autentica volontà unitaria che supera generici tatticismi e volontà di inserimento per porre invece l'accento sulla necessità di una riconsiderazione strategica che coinvolga tutto il movimento operaio.

«Questo processo deve muoversi lungo la prospettiva di una ricomposizione unitaria del movimento attraverso la formazione di un partito nuovo che rappresenti un'inversione di tendenza rispetto alle spinte emergenti, nel movimento operaio da frantumazione e di socialdemocratizzazione. Le tre organizzazioni ritengono altresì necessario che il dibattito prosegua e si estenda sia nei partiti che nel paese articolandosi su questi temi posti in particolare rilievo dal convegno stesso:

a) approfondimento di una concezione dell'internazionalismo che non sia burocratica, che non coincida con l'adesione alla politica dei blocchi né con subordinamenti nel confronti di uno o più stati socialisti: al contrario un internazionalismo che si fondi su una larga circolazione delle idee all'interno del movimento operaio e che mantenga viva la discussione e la collaborazione sulla sostanza universale della democrazia socialista e sulla comune lotta all'imperialismo e al colonialismo;

b) determinazione di una strategia di lotta che insieme trasformi la struttura economica e l'organizzazione politica della società, una strategia di lotta verso il socialismo che, attraverso un conseguente or

(Segue in ultima pagina)

Aperto il XXVII Congresso Nazionale

Nuovi problemi di fronte al movimento cooperativo

La relazione di Paolicchi — Numerose delegazioni straniere partecipano ai lavori — Il ruolo della cooperazione nella programmazione democratica

Due motivi caratterizzano il XXVII Congresso Nazionale della Lega delle Cooperative e Mutue che si è aperto questo pomeriggio all'Eliseo: che esso viene a coincidere con il ventesimo anniversario della «resurrezione» della Lega dopo il lungo silenzio imposto dal fascismo e che si svolge in un momento economico e politico di particolare difficoltà. Da un lato, quindi, il bilancio che gli 800 delegati — rappresentanti di 8.860 cooperative e di 1 milione 884.011 soci — possono trarre ha alle spalle un periodo di tempo abbastanza lungo da consentire un'analisi approfondita dell'esperienza vissuta in questi anni; dall'altro gli sviluppi economico-politici dell'ultimo triennio hanno sottoposto il movimento cooperativo ad una sorta di duro collaudo che non è stato senza conseguenze e che deve essere valutato in tutta la sua ampiezza se si vuole dare una nuova prospettiva alla cooperazione italiana.

E su quest'ultimo aspetto — sulle conseguenze avvertite dal movimento cooperativo in seguito alla crisi dell'economia nazionale — che si è soffermato in particolare nella sua relazione il presidente della Lega Silvio Paolicchi. L'inversione della tendenza economica dopo il «miracolo» ha colto il movimento in una delicata fase di trasformazione, di adeguamento alle necessità imposte dai tempi di sviluppo in fase di «boom». E come la recessione ha colpito per prime le piccole e medie imprese — sulle quali si è scaricato il peso della politica dei monopoli — così la stessa sorte è toccata al Movimento cooperativo anch'esso articolato su livelli piccoli e medi con in più un aggravante che per la sua stessa natura la cooperazione ha dovuto battersi contro la spinta inflazionistica addossandosi in vari settori una funzione calmieratrice che naturalmente ha comportato ulteriori sacrifici.

La cooperazione cioè ha tentato nei limiti imposti dalle sue stesse dimensioni di adempiere a quella funzione sociale che le è propria di essere rispondente a quei riconoscimenti che le derivano dalla stessa Costituzione; ma questo atteggiamento — che avrebbe dovuto essere compreso e sostenuto a livello governativo — è rimasto a senso unico: se da un lato cioè si è avuta una coraggiosa battaglia condotta dal Movimento, dall'altro è rimasto il silenzio. Oggi quando si parla di programmazione di politica di piano non si vede in queste enunciazioni quale spazio effettivo sia dato alla cooperazione come strumento che possa contribuire a determinare queste linee di sviluppo su basi effettivamente democratiche. Il riconoscimento che alla funzione delle Cooperative deriva dalla Costituzione rimane scritto sulla carta.

Mancati i provvedimenti protettivi del Movimento nel momento in cui questo era impegnato nella sua battaglia contro le conseguenze della recessione, il movimento stesso — e non solo quello che fa capo alla Lega ma il cooperazione nel suo complesso — si trova ora di fronte ad un momento di grande difficoltà nel quale si sono registrati fallimenti, scioglimenti di cooperative, liquidazioni: contro elementi negativi ai quali si contrappone solo il sorgere di nuove forme associative in agricoltura, nel settore — cioè — in cui più forte è l'esigenza della Cooperazione come strumento che consenta di reggere alle condizioni che vengono imposte dall'attuazione del MEC.

Ma nello stesso tempo è proprio nell'agricoltura che si avverte in questo momento la spinta maggiore in direzione opposta ad un libero sviluppo e nella parte del piano Pieraccini relativa all'agricoltura che si sentono circolare le posizioni di tipo corporativo contenute nel progetto di legge Truzzi-Bonomi presentato due anni fa, poi dimenticato ed ora rispolverato in modo che vengono a prevalere proprio le impostazioni di quella Federconsorzi della quale invece la cooperazione chiede la trasformazione democratica.

D'altro lato il piano Pieraccini là dove parla dei modi e dei mezzi di attuazione del programma identifica nella cooperazione uno degli strumenti più

(Segue in ultima pagina)

Seminario sui problemi dell'unità del movimento operaio e socialista

Domani 2 luglio a Roma alle Frattocchie, inizierà il seminario sui «Problemi dell'unità del movimento operaio e socialista italiano». Introdurrà il compagno Gian Carlo Pajetta della Segreteria nazionale del PCI.

Le federazioni e i comitati regionali interessati sono invitati ad assicurare la partecipazione.

4.000 lire di ammenda

La condanna dei quattordici medici palermitani e del direttore de L'Ora di Palermo a quattromila lire di ammenda per aver organizzato una «questua non autorizzata» allo scopo di raccogliere i fondi necessari all'inizio d'un ospedale da campo nel Vietnam non si qualifica soltanto come il risultato del permanere nella nostra legislazione di norme lesive di quei diritti di propaganda e attività politica che costituiscono la premessa elementare d'un regime democratico come il nostro; si qualifica come un atto meschino e vile da parte delle autorità che hanno aperto il procedimento giudiziario e dei magistrati che l'hanno portato a termine.

L'iniziativa a favore del Vietnam del Nord ha un grande significato politico e ideale: essa non può costituire una colpa, perché l'unica attività politica questa come una colpa tollera nostra legislazione, quella intesa a favorire la riuscita del regime fascista. Ma se il governo di centro-sinistra e alcuni magistrati considerano invece che «colpa» essa è, può essere valutata sulla base di quattromila lire di ammenda? La sentenza di Palermo costituisce dunque soltanto la riprova del carattere meschino e vile di questi provvedimenti della cattiva coscienza di chi li ha promossi volendo ostacolare in qualche modo l'iniziativa generosa e nello stesso tempo non potendo ricorrere ad altro strumento che a quello grottesco cui si è stati obbligati a far ricorso.

Ed è anche non la sentenza di Palermo ma l'attività spiegata dalla polizia per provocare questa ed altre istruttorie giudiziarie un malinconico specchio della degenerazione politica e civile consentita anche moralmente dal centro-sinistra ridotto a tali metodi tristemente ... contro le libertà politiche dei cittadini; ... non può non suscitare più che indignazione, disprezzo contro chi è responsabile perfino a un ... che un grande problema ideale come quello di prendere o no partito per il popolo vietnamita sia ridotto ad un piccolo affare di pretura.

*